

CHI HA PAURA DI MARCO TRAVAGLIO?
Peter Gomez e Marco Travaglio
REGIME
Con la postfazione di Beppe Grillo
in edicola il libro
con l'Unità a € 7,50 in più

20
mercoledì 7 novembre 2007

Unità
10
IN SCENA

CHI HA PAURA DI MARCO TRAVAGLIO?
Peter Gomez e Marco Travaglio
REGIME
Con la postfazione di Beppe Grillo
in edicola il libro
con l'Unità a € 7,50 in più

Casi

ANGELICA RUSSO: ATTRICI ITALIANE COSTRETTE A...
MORANDI: SE LA BELLUCCI MI CHIAMA IO VADO...

Due notizie niente interessanti ma intrecciandole magari può venir fuori qualcosa. La prima è questa: Angelica Russo, ex valletta di Biscardi e ora sentimentalmente legata - si dice così - al regista Gabriele Muccino - «un genio» -, sostiene con convinzione su «Chi» che in Italia, diversamente da quanto accade in Usa dove il talento apre le strade, un'attrice deve far ricorso ad altre armi per farsi valere. Mah. E passiamo alla seconda «news»: Gianni Morandi - uno dei nostri beniamini - ha detto che se Monica Bellucci gli facesse un fischio, scapperebbe con lei. Aggiunge che sua moglie sta tranquilla perché consapevole dell'altissima probabilità dell'evenienza.



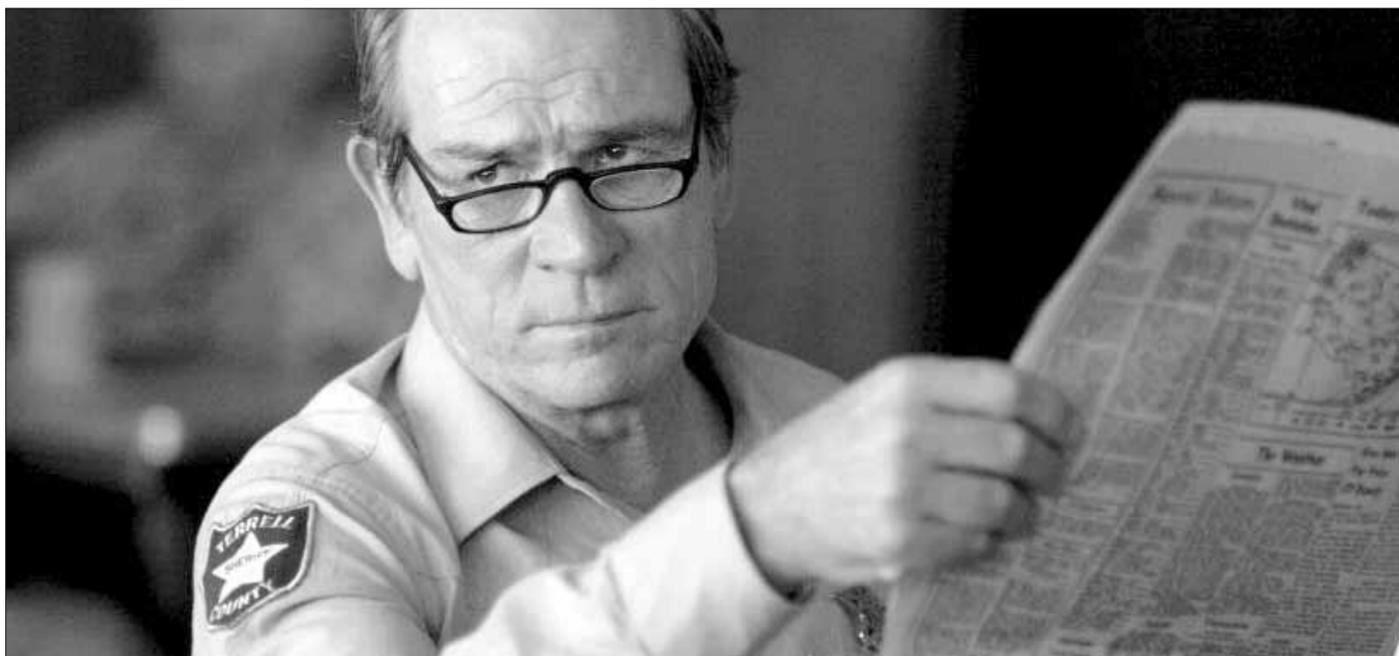
Insomma. Però, come sempre siamo dalla parte del più debole, e cioè della donna, di Angelica di cui sappiamo la forte propensione verso il cinema, inteso come set e non come platea. È evidente che, stando così i sentimenti, non potrà avere accesso a un cast senza farsi precipitare sui piedi la ghigliottina che lei stessa imprudentemente si è allestita: non si può andare a manina col regista più prezioso d'Italia, entrare in un film e allo stesso tempo sperare di non finire nella categoria di quelle che devono ricorrere ad altre arti per recitare. Quindi, se per lei fa lo stesso, le suggeriamo di prendere in considerazione, per una storia d'amore meno autolesionista sotto il profilo professionale, l'ipotesi di trovare «geniale», Morandi che fa il cantante al posto di Muccino. In fondo anche lei è abbastanza bellucci e Gianni ha un cuore grande così.

Toni Jop

CINEMA «No Country for Old Man»: titola così il loro nuovo film, tratto da un romanzo famoso. Una valigia piena di soldi in mano a un tizio inseguito da un killer col cervello fuso e una catena di morti ammazzati. E di ridere non se ne parla?

di Francesca Gentile / Los Angeles

Incontrammo tempo fa Marcello Mastroianni che ci disse: Dovreste mettermi in uno dei vostri film, interpreterò il "vecchio ragazzo italiano". Ma non abbiamo mai scritto una parte da "vecchio ragazzo italiano", è stato un peccato. Non lo abbiamo fatto nemmeno se ce l'ha chiesto Mastroianni. La realtà è che Marcello è morto poco dopo quell'incontro. Se avessimo avuto un po' più di tempo magari ci saremmo in-



Una scena da «No Country for Old Men» dei fratelli Coen

I fratelli Coen tornano in macelleria

ventati qualcosa». A raccontare l'aneddoto, ieri a Los Angeles, sono i fratelli Coen, geniali registi americani che dopo i toni ironici e divertenti di commedie come *Fratello dove sei?* e *Prima ti sposo poi ti rovino*, tornano alle atmosfere noir dei primi film come *Sangue Facile* in *No Country for Old Men*, già presentato a Cannes e primo loro adattamento cinematografico di un romanzo scritto da altri. Il film è infatti tratto dall'omonimo libro di Cormac McCarthy e racconta di una sanguinosa scia di delitti che seguono il ritrovamento, da parte di un cowboy, di una valigetta piena di denaro.

Il cowboy è Josh Brolin, anti-eroe che trova per la sua strada una mattanza per un affare di droga andato a male. Nel mezzo del deserto del Texas incappa in quattro furgoni, altrettanti cadaveri, una montagna di eroina e una valigetta con un paio di milioni di dollari. Si impadronisce della valigetta ma quel gesto darà vita ad una sanguinosa caccia all'uomo che lo vedrà inseguito dal poliziotto Tommy Lee Jones, dai signori della droga e da uno psicopatico criminale che uccide con una bomba d'aria compressa, interpretato dall'attore spagnolo Javier Bardem.

Il racconto di Mastroianni nasce proprio dalla chiacchierata che riguarda Bardem. «Per il vec-

chio italiano non abbiamo fatto nulla. Abbiamo rimediato con questo giovane spagnolo» dice Ethan Coen. Bardem è grande nella parte del pazzo sadico dai capelli sistemati in un curioso caschetto alla paggio. Sempre Ethan: «Il film è ambientato negli anni ottanta, abbiamo fatto molte ricerche sull'abbigliamento e le pettinature di allora, e abbiamo scovato la fotografia di un avventore di un bar che aveva quel taglio di capelli e ci è sembrato perfetto. Javier si lamentava dei capelli, in realtà è stato il primo ad essersi divertito con quello strano taglio che sembrava perfetto per uno psicopatico». E Joel: «Prima ancora della foto, avevamo detto a Javier di non tagliarsi i capelli perché non avevamo ancora deciso il tipo di pettinatura e lui è arrivato con i capelli lunghi fino alle spalle. Così abbiamo preso la fotografia e gli abbiamo detto: tagliateli così. Lui si è fatto una risata ed è andato dal parrucchiere».

Fra battute in stretto vernacolo texano, strani tagli di capelli e lunghissime scie di sangue, il film assume i tipici toni Coeniani, in cui il noir si confonde con il grottesco e il fatto che la sceneggiatura non sia frutto della fantasia dei fratelli del Minnesota appare quasi un azzeccato caso del destino. Continua Joel: «Non abbiamo cambiato quasi niente rispetto al romanzo. Il libro

ci è piaciuto così tanto che abbiamo voluto essere completamente fedeli. Ha elementi davvero interessanti. Prima di tutto il posto, il Texas, il sud che ci ha sempre attratto. Questa storia viene fuori da quel posto. E poi ci ha attratto il fatto che quando lo leggi capisci il potenziale che ha come film, te lo immagini proprio, potrei dire che è stato quasi più interessante che fare un altro film con la nostra sceneggiatura, perché è un romanzo di genere, ma è molto originale». Ethan: «Il processo di sceneggiatura è differente dal solito, più facile direi, con un romanzo alle spalle, hai una buona base su cui lavorare». Il risultato è quanto di meno hollywoodiano ci si possa aspettare da una produzione americana. Alla fine non c'è confronto fra i protagonisti,

Raccontano i Coen che Mastroianni aveva loro chiesto di farlo entrare in un film nella parte del «vecchio ragazzo italiano», ma invece...

non c'è vittoria del bene sul male e non c'è musica, non una sola canzone dall'inizio alla fine della pellicola. Ethan: «Non abbiamo fatto altro che trasporre al cinema il libro che è veramente poco hollywoodiano, forse è stato proprio questo l'elemento di maggiore attrazione, noi ci siamo limitati a riproporlo sul grande schermo così come lo immaginavamo mentre leggevamo. Nel libro i protagonisti non si incontrano mai ed è molto strano per un film, in cui la gente si aspetta il confronto, la lotta fra il bene e il male, la convenzione. Ma proprio questo ciò che ci ha attratto della storia». Eppure, secondo quel bacchettone di Tommy Lee Jones, che nel film interpreta lo sceriffo sulle tracce del protagonista, il tema del film è la «moralità». Ribatte Ethan: «Non la vedo assolutamente allo stesso modo, no, lui non confronta il diavolo o il male, ma un mondo che non perdona. Il concetto è più complicato e il bene non trionfa». E sulla valigetta colma di denaro di cui il protagonista si impadronisce? I due fratelli del Minnesota hanno un concetto piuttosto «professionale»: «È solo un mezzo per raccontare grandi storie al cinema», dice Ethan, anche se Joel ribatte: «Però ci sono altre ragioni per delinquere e per raccontare storie al cinema... anzi solo una: il sesso».

LIBRI Dall'autobiografia di Rossana La «ragazza» Rossanda La sua vita diventa film

La ragazza del secolo scorso, libro autobiografico di Rossana Rossanda finalista l'anno scorso al premio Strega, diventerà un film alla cui sceneggiatura sta lavorando Heidrun Schleaf (che ha collaborato con Moretti, Muccino, Placido, Calopresti) mentre la regia sarà affidata a Stefano Mordini (*Provincia meccanica*). «Non si tratterà della complessa e quasi impossibile ricostruzione dei decenni del Novecento raccontati dalla Rossanda - ha detto a Cinecittà News Luca Guadagnino produttore con la sua società First Sun - ma della trasposizione di un libro che non è solo la storia di una militanza ma anche una grande epopea romantica». Nel libro la Rossanda, parla delle trasformazioni storiche e politiche dell'Italia e del mondo dagli anni '20 ad oggi, rievocando la Resistenza nelle campagne lombarde e la Cuba di Fidel Castro, Praga prima della sua «Primavera» e il Maggio francese, fino a quando nel 1969 venne espulsa dal Pci, insieme agli altri militanti fondatori de *il manifesto*.

REGISTI Venerdì esce il film premiato per la sceneggiatura a Cannes «Ai confini del paradiso». «Il cinema può cambiare il mondo», dice l'autore della «Sposa turca» Fatih Akin, un bel melodramma morbido come un cuscino tra Germania e Turchia

di Gabriella Gallozzi

Quando ero studente mi sentivo molto vicino alle figure dei rivoluzionari. Datemi più Che Guevara, datemi più Fidel Castro mi dicevo. Poi crescendo non ho più creduto alla violenza: se si vuole combattere un sistema non si può ricorrere ai suoi stessi strumenti. Andy Warhol diceva: tutto è arte. Allora per un artista tutto può anche essere politica». Alla fine, dopo una lunga chiacchierata per presentare il suo *Ai confini del paradiso* in uscita il 9 novembre per la Bim e vincitore a Cannes per la migliore sceneggiatura, anche Fatih Akin si «sbilancia». Trentaquattrenne, nato ad Amburgo da genitori turchi, Fatih è uno dei più noti rappresentanti (al suo esordio con *La sposa turca* ha portato a casa l'Orso d'oro a Berlino) di quel cinema turco-tedesco che negli ultimi anni ha rigenerato la stes-

sa cinematografica germanica, puntando lo zoom sul tema dell'interculturalità, come del resto ha fatto il cinema *beur* in Francia e quello pakistano in Inghilterra.

Cinema del «dialogo», dello «scambio» («Nell'era della globalizzazione tutti parlano di comunicazione, ma in realtà ce n'è ben poca», dice), dunque, «politico» per definizione, anche se Fatih spiega «che essere politico non gli piace».

Eppure i temi ci sono tutti in *Ai confini del paradiso*, traduzione «incomprensibile» del titolo originale *Dall'altra parte*: un melodramma diviso tra il Bosforo e la Germania in cui, attraverso il complesso intrecciarsi delle esistenze di un professore universitario e della figlia di una prostituta, entrambi turchi, si toccano la questione curda, il discorso ingresso della Turchia in Europa, i movimenti contro il governo. «Questioni che sfioro soltanto - spiega Fatih Akin - perché ho scelto

esspressamente di pormi da osservatore, mantenendo la cinepresa distante. Sono talmente tanti gli argomenti affrontati nel film - c'è anche quello dell'omosessualità femminile - che avrei rischiato di travolgere il pubblico se avessi voluto prendere una posizione. Per questo ho scelto un approccio documentario proprio perché fos-

«Dall'omosessualità femminile all'ingresso della Turchia nella Ue sfioro tante questioni da osservatore senza prendere posizione»

se lo spettatore a farsi la sua opinione». Seppure si è formato col cinema di Costa Gavras e Fassbinder Fatih Akin ci tiene, verrebbe da dire alla Mazzacurati, a mantenere «la giusta distanza»: «Non voglio essere didascalico nei miei film - spiega - e le ideologie, sia politiche che religiose, hanno un limite, un confine e non riescono a spiegare tutto. Non volevo che *Ai confini del paradiso* fosse strumentalizzato dalla destra, dalla sinistra o da chi non vuole l'ingresso della Turchia in Europa. Il mio, insomma, è un film filosofico e non politico». Eppure tante cose ci dice sulla Turchia di oggi. Nei confronti della quale lo stesso Akin confessa di avere un rapporto di «amore-odio». Soprattutto raccontando - tra le note di regia del press-book - di un episodio accaduto durante le riprese che la dice lunga sul «clima» del paese. Nella scena in cui l'attivista politico contro il governo viene arrestato dalla polizia, la fol-

la di comparse si è messa ad applaudire spontaneamente.

Però Fatih Akin è convinto che i libri, la cultura e perché no, il cinema possano «cambiare il mondo». «Sicuramente il cinema ha cambiato la mia vita - dice il regista -. A scuola tutte le mie compagne erano innamorate di Tom Cruise per il ruolo in *Top Gun*. Poi, crescendo, ho scoperto che certi film erano finanziati dal Pentagono perché sostenevano l'atomica, mentre autori come Coppola venivano osteggiati per film come *Apocalypse Now*, perché contro la guerra. Poi ho conosciuto anche i film di Costa Gavras e da allora credo molto nella possibilità che ha il cinema di cambiare il mondo. Del resto ne era convinto anche Goebbels. Io devo fare il contrario di quello che ha fatto lui. Oppure come si dice ne *La sposa turca*: se non riesci a cambiare il mondo, almeno cambia il tuo».